

L'ANNUNCIAZIONE

primo incontro del cammino di affidamento a Maria

Il Monte (Borzano di Albinea) - 22 gennaio 2012

Appunti dall'intervento di don Luca Ferrari, non rivisti dall'autore

Sono molto contento di questo momento che è stato fortemente richiesto, voluto, da molte famiglie. In questo primo incontro cercheremo di introdurci e di illustrare, per quanti lo desiderano, il cammino dell'affidamento a Maria, definendo che cos'è e da dove nasce, e delineando infine la proposta di un percorso che possiamo fare con questa finalità, con questo obiettivo.

Da quello che abbiamo potuto constatare in questi giorni, diversi di noi sono desiderosi di conoscere questa esperienza, questa pratica di affidamento; altri, invece, hanno già fatto un affidamento solenne, ma approfittando di questa occasione, desiderano rinnovare quella donazione, quell'offerta che hanno già fatto di sé e delle loro famiglie. Per questo motivo abbiamo accolto volentieri anche la richiesta di questi amici che con la loro esperienza e il loro contributo ci possono incoraggiare, sostenere e illuminare, e sono davanti a noi a testimoniarcì che desiderano rinnovare questo affidamento per i frutti che ha portato e per quello che significa.

Perché è stata fatta questa richiesta? Provo a sintetizzare in pochi punti.

Anzitutto, occorre dire che è nata da delle famiglie che hanno sentito l'esigenza, dopo qualche anno di matrimonio, di ripensare e rivedere il cammino familiare alla luce della vocazione battesimale e anche sponsale; lo stesso motivo mi pare possa unire le persone consacrate nella verginità. Mi fa piacere che questa proposta sia stata così sollecitata, e non principalmente da quelli che l'avevano già fatta, ma appunto da nuovi amici.

Il significato di questa proposta; anzitutto, la sottolineatura e l'approfondimento della propria consacrazione che è consacrazione battesimale, per tutti. Lo sappiamo: siamo già santi, perché nel Battesimo il Signore ci ha conformati a Sé e ci ha donato la sua vita, ma siamo chiamati a anche a diventarlo. Le due cose non sono in contraddizione: c'è l'azione di Dio, la capacità originale della grazia di assimilarci a Lui, rendendoci suoi figli, ma nello stesso tempo il Signore si affida e chiede la nostra libertà e la nostra piena adesione per portare a maturazione, a compimento quello che ha iniziato in noi con il Battesimo. E questa strada dell'affidamento a Maria è sembrata ad alcuni il modo migliore per rinnovare tale consacrazione. Così come anche la specificazione sacramentale (quella familiare, per molti), che chiede di essere costantemente interiorizzata ed esteriorizzata, cioè di essere un cammino che trasforma, a partire dalla propria esperienza di famiglia, tutto il mondo.

Qualcuno ha domandato poi questo percorso per accompagnare, esistenzialmente e spiritualmente, gli amici che hanno iniziato il cammino verso il diaconato: un modo per vivere la propria vita di famiglia con una modalità ulteriore e sacramentale, quella dell'Ordine nel grado del diaconato. Questo cammino è un

modo per essere compartecipi di una chiamata alla pienezza, che si declina concretamente in un percorso preciso.

E, infine, vorrei ricordare la ragione che qualcuno ha sottolineato richiamando il collegamento importante alla nostra storia; infatti, uno degli ultimi atti di don Pietro Margini – e forse ritenuto da lui il più significativo per la parrocchia – è stato quello del cammino di affidamento a Maria di tante famiglie, alcune delle quali sono anche qui presenti.

Per questa ragione, e per inserirci nella modalità specifica di questa nostra attenzione, di questa nostra sensibilità, nella continuità di questo percorso, ho chiesto a Mario Santini di spiegarci cosa ha significato per don Pietro l'esperienza dell'affidamento a Maria; questo ci dà un quadro e una luce che vedremo di recuperare.

"La devozione mariana, per don Pietro, è stata come un filo rosso che ha attraversato tutta la sua esistenza, un'esistenza che si è conclusa con questo atto di affidamento a Maria da parte di tante giovani famiglie, un atto che in un certo senso mi sembra di poter assomigliare al gesto di Gesù che dalla croce ha consegnato l'umanità a sua Madre; così ha fatto don Pietro, quando ormai era verso la fine della sua vita.

Ho cercato di tracciare questo filo rosso con una certa esattezza, ma invito chiunque tra i presenti che sia informato sui fatti a richiamarmi riguardo ad eventuali sviste.

La mamma di don Pietro era consorella nella Confraternita della Beata Vergine del Carmelo presente a Sant'Ilario. Poi, ricordate il fatto: siamo in tempo di guerra, e mamma Emilia, in attesa di don Pietro, lo consacra alla Beata Vergine perché diventi sacerdote se al Signore fosse piaciuto. Questo primo evento è caratterizzante di tutto il cammino.

Un secondo segno importante – che don Pietro ricorderà con una certa emozione in occasione del suo 40° anniversario di sacerdozio, alla sera, durante la festa che concludeva la celebrazione solenne fatta in parrocchia – è stata la guarigione prodigiosa avvenuta nel febbraio del 1944. Lui aveva ventisette anni, era in coma e tuttavia sentiva molto bene il discorso che stavano facendo due medici al suo capezzale. Parlavano tra loro, riferendosi a ciò che un Professore venuto da Modena per un consulto aveva detto: riteneva che ormai non ci fosse più niente da fare. Don Pietro concludeva il racconto dicendo: "Quel che è passato in quella notte solo il Signore lo sa. Ma è passata la Madonna... Voi capite allora a chi si deve il grazie di oggi e di sempre: alla Madonna".

Alla luce di questi eventi don Pietro ha sviluppato la devozione a Maria per tutta la sua vita e l'ha lanciata in parrocchia attraverso tante iniziative. Ad esempio, in occasione della fine dell'anno pastorale, era solito proporre ai vari gruppi delle «tappe» che segnassero un progresso spirituale nel cammino personale e di gruppo; una delle prime tappe era la consegna della Medaglia Miracolosa.

Un altro fatto da ricordare è questo: alla morte della madre, constatarono che mamma Emilia portava lo Scapolare della Beata Vergine Maria, una pratica legata appunto all'affidamento alla Vergine del Carmelo e collegata al privilegio sabatino¹. Questo porterà alla ricostituzione a Sant'Ilario d'Enza della Confraternita del Carmelo e all'imposizione dello Scapolare a molti parrocchiani; credo che attualmente i confratelli della Beata Vergine del Carmelo siano circa 600-700 unità.

¹ Il privilegio sabatino è una seconda promessa riguardante l'abitino dello Scapolare che la Madonna fece in una sua apparizione, ai primi del 1300, al futuro Giovanni XXII. Annunciandogli che sarebbe stato eletto al soglio pontificio nonostante gli intrighi e le difficoltà di quei tempi, gli chiedeva di confermare in terra all'Ordine del Carmelo il privilegio da Lei ottenuto in cielo dal suo diletto Figlio: la possibilità cioè per chi avesse portato con devozione lo Scapolare, indossandolo anche in punto di morte, di entrare in Paradiso il primo sabato dopo la morte. Il 3 marzo 1322 fu pubblicata la bolla che annunciava alla Chiesa questo nuovo dono.

Dagli anni Settanta iniziano i pellegrinaggi nei grandi santuari mariani: Lourdes, Fatima, La Salette... compiuti dai singoli gruppi parrocchiali ma, in diverse occasioni, anche dall'intera parrocchia.

Un'altra attività di un certo rilievo nella pastorale di don Pietro è stata la particolare cura della recita del Rosario durante il mese di maggio. Aveva suddiviso la parrocchia in zone, e in ogni zona aveva individuato delle famiglie che potessero mettere a disposizione dei luoghi (garage o sale da pranzo) in cui poter accogliere il vicinato per recitare insieme il Rosario. Nei primi anni di questa iniziativa lui riusciva a passare da ogni centro per solennizzare la serata con una messa. Il tutto si concludeva, e tuttora si conclude, con una processione il 31 maggio, a seguito della quale si rinnovava l'affidamento a Maria con la stessa formula che lui aveva composto in occasione della solenne consacrazione di tutta la parrocchia a Maria, il 31 maggio 1976.

Don Pietro ha inoltre dedicato interi anni in cui concentrare la riflessione sulla figura di Maria o su particolari aspetti riguardanti la Beata Vergine; questo lavoro impegnava tutti, grandi e piccini, a partire dagli esercizi spirituali.

Altro segnale di questo filo rosso è dato dal nascere delle piccole comunità di famiglie che fin da subito prendono il nome dai misteri del Santo Rosario: Annunciazione, Natività, Visitazione, Pentecoste, Ascensione, Croce, Presentazione di Gesù al Tempio...

In questo disegno si è inserito quel cammino di affidamento particolare, legato alla spiritualità e alla modalità monfortiana, di cui oggi don Luca ha fatto cenno. L'iniziativa era già stata suggerita negli anni a varie persone, ad alcuni gruppi, ma a titolo riservato, privato. In questa occasione don Pietro la propone ufficialmente ad un folto gruppo di giovani sposi che si incontravano con lui il venerdì sera. Penso che la decisione di lanciare in un modo così manifesto questa proposta sia maturata in seguito alla pastorale mariana di Giovanni Paolo II che, già nella scelta del motto da apporre sullo stemma pontificio, aveva lanciato un segnale molto chiaro: «Totus Tuus». Sono le parole iniziali di una preghiera sintetica suggerita dal Montfort per rinnovare l'affidamento a Maria: "Io ti appartengo interamente e tutto quanto io possiedo ti appartiene, o amabile mio Gesù, per mezzo di Maria, tua santissima Madre. Totus tuus, totus tuus ego sum, et omnia mea tua sunt"².

Anche alla luce di questa circostanza che rivelava a tutto il mondo la profondità della devozione mariana in Giovanni Paolo II, e proprio di questa forma in particolare, don Pietro lancia dunque questa proposta che viene accolta da quelle giovani famiglie con cui inizia, nel 1988, una serie di incontri in prossimità di questo evento. Ne sono stati fatti sette, coinvolgendo circa 160-170 persone. Con un filo di voce, ormai stremato, don Pietro inizia questa preparazione che culminerà con un ritiro spirituale a cui fece seguito la confessione sacramentale (che occupò lo spazio di più giorni) di tutti coloro che avevano intenzione di fare questo affidamento.

Questo atto, simbolico di quello che Gesù fece dalla croce affidando a Maria Giovanni, forse è stato l'ultimo atto solenne di questa pastorale mariana. E mi vengono in mente quelle raffigurazioni in cui la Madonna è rappresentata con il manto aperto, sotto il quale ci sono tutti. Ci sono tutti! Don Pietro ha voluto affidare tutti; tant'è vero che quando iniziarono i primi incontri preparatori, altre persone che non facevano parte di questo gruppo particolare dimostrarono interesse per l'iniziativa, e lui li incoraggiò. Qualcuno infatti non si attentava a farsi avanti, perché pensava che fosse una cosa troppo impegnativa, di non essere all'altezza, però una volta

² LUIGI MARIA GRIGNON DE MONFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, n. 233. D'ora innanzi, il testo verrà indicato con la sigla TVD, a cui farà seguito il numero del paragrafo.

consultato don Pietro, è stato rincuorato ed invitato a partecipare. E così si è compiuto questo evento che è stato epocale³.

Questo è il mio incoraggiamento, un passaggio di testimone, diciamo così!"⁴.

Ringraziamo molto Mario perché ha ricordato a chi era presente quello che è successo, ma soprattutto ha testimoniato don Pietro a chi non l'ha conosciuto.

Provo adesso a dare alcuni punti di riferimento su cui ciascuno possa poi lavorare personalmente. Infatti, se all'epoca c'era la possibilità di frequentarsi costantemente, al di là degli incontri specifici in preparazione all'affidamento, a noi oggi è richiesto un maggiore sforzo: l'impegno di radunarci tutti comporta che concentriamo maggiormente anche i passaggi e che poi cerchiamo di distenderli, di digerirli, e magari di dividerli anche insieme, per continuare il cammino ciascuno per la sua strada.

Come punto di partenza vorrei non scivolare su un dato che a noi forse può sembrare quasi ridondante e superfluo, ma che mi sembra utile per inquadrare il tema dell'affidamento e della devozione mariana nel nostro contesto storico e dentro l'esperienza della storia della Chiesa.

Ci si domanda se il nostro tempo si apra volentieri a queste forme di devozioni. Assistiamo al rifiorire di tante iniziative, particolarmente in ordine alla devozione mariana, iniziative che non sono sempre omogenee al cammino delle parrocchie e delle esperienze delle comunità cristiane. Questo ha delle ragioni sicuramente culturali che risiedono nel nostro contesto contemporaneo, ma è anche una tensione che la Chiesa si porta dentro fin dagli inizi. Proviamo a vedere rapidamente il perché.

In questo tempo di eclissi del sacro, ci si chiede *se e come* le diverse devozioni possano avere un loro posto. Dall'Illuminismo in avanti c'è stato uno sviluppo di riflessioni che hanno anche interessato (e positivamente) la Chiesa, purificandola da tante forme di superstizione che da sempre accompagnano il cammino dell'evangelizzazione; questo cammino, peraltro, generalmente arrivava in luoghi già segnati più o meno da tradizioni religiose, ma si inseriva nel cammino di gente semplice che alle volte metteva insieme cose in modo non sempre retto da un punto di vista dell'ortodossia della fede.

La preoccupazione di sottolineare l'importanza di un riferimento a Maria accompagna il cammino della riflessione cristiana fin dai primi secoli e si è fatta strada con forme progressive, e attraverso successive modalità sempre più coinvolgenti e intense. Nello stesso tempo, l'entusiasmo di tanti devoti si scontra con la fredda razionalità di alcuni che ritengono addirittura dannoso dare un'importanza eccessiva al ruolo e alla figura di Maria, non sapendo bene come collocarla in rapporto a Dio.

Oggi, il ruolo di tutte le mediazioni sembra saltare per motivi legati alla tecnologia, che apparentemente ci mette in contatto diretto con tutte le vicende, con tutti gli avvenimenti e con tutte le persone; l'idea di un riferimento, di una mediazione, sembra piuttosto un ostacolo che non una facilitazione.

Ma ci sono anche dei motivi più ricorrenti che sembrano confondere sul ruolo di Maria; se vogliamo semplificare: quante volte le persone si rivolgono più facilmente, più insistentemente alla Madonna piuttosto che a Dio stesso? È giusto? Non è giusto? È fuorviante? È un modo che allontana da Dio?

A questo si aggiungono altre questioni più contemporanee, legate alle apparizioni (o presunte apparizioni) non ancora concluse e ormai persistenti in alcuni luoghi, per le quali la Chiesa non si è ancora pronunciata, ma che suscitano schieramenti, fazioni pro e contro, entusiasmi alle stelle o, viceversa, una forma quantomeno di prudente disinteresse, se non addirittura di disprezzo, legato a queste forme, legato alla verità o no di questi avvenimenti... Ma questo è un altro tema che cerchiamo di mettere per un momento da parte.

³ L'affidamento a Maria da parte di queste famiglie è avvenuto il 19 giugno 1988.

⁴ Intervento-testimonianza di Mario Santini.

Prima di tutto questo c'è proprio il problema della natura stessa della devozione a Maria e quindi anche di un percorso dedicato all'affidamento a lei.

Vorrei indicare rapidamente quali sono i passaggi fondamentali di questo riferimento a Maria, specificando anche a partire da quando si affermano nella storia della Chiesa. Riassumiamo per titoli.

Nella Chiesa delle origini è privilegiato il riferimento a Maria come «*modello delle vergini*». Non è una cosa scontata, e proprio per questo i Padri della Chiesa (non tutti, ma sicuramente i più significativi⁵) fin da subito vi dedicano un ampio spazio di riflessione. Fin dall'epoca patristica, Maria viene quindi vista e collocata in ordine alla santità e alla consacrazione a Dio come riferimento delle vergini, come loro modello. Successivamente, inizia ad affermarsi l'idea del ricorso fiducioso a Maria, come motivo fondamentale della devozione. Pensate alla più antica preghiera di invocazione a Maria che si conosca: "Sotto la tua protezione – *Sub tuum praesidium*"⁶, sottolinea evidentemente questo affidamento di custodia, di tutela materna, a Maria.

Farà seguito la sottolineatura di un certo affidamento che viene descritto in termini molto particolari. Ildefonso di Toledo dirà di sé: «*Servo dell'ancella del mio Signore*»⁷. Si definisce in rapporto a Maria e, conseguentemente, riferendosi al rapporto di Maria con il Signore, in termini di servizio all'ancella. Come quando riferendoci al Papa diciamo: "Servo dei servi di Dio", così Ildefonso pensando a Maria come ancella si definisce il servo, l'*ancello* dell'ancella!

Nell'VIII secolo l'idea di un'offerta totale di sé a Maria viene espressa in termini di una «*consacrazione*» che riassume ed organizza un po' tutta la letteratura e la spiritualità patristica. Quest'espressione, «*consacrazione*», è antichissima; oggi è un po' superata, si preferisce utilizzare quella di «*affidamento*» proprio per evitare che si parli di consacrazione a Maria, quando sappiamo che la consacrazione è a Dio. È la stessa distinzione che operiamo quando si parla di «*adorazione*» di Dio e di «*venerazione*» di Maria e dei santi. Da questo punto di vista Maria si colloca sul versante dei santi, siamo quindi nell'ordine delle creature che vengono venerate; tutto quello che invece riguarda Dio chiede adorazione. È la differenza specifica di un atteggiamento interiore ed esteriore che riguarda ognuno. Per questa ragione, e per una giusta precisazione, conviene oggi usare l'espressione «*affidamento*». Allo stesso tempo, se l'espressione «*consacrazione*» viene utilizzata da qualcuno, ricordiamo che comunque è stata adoperata per molti secoli nella storia della Chiesa.

Attorno all'anno Mille prevalgono l'espressione «*traditio*» – consegna di sé, resa – e «*commendatio*» – raccomandazione –. In piena epoca feudale non fa meraviglia che si concepisca il rapporto con Maria modellato secondo l'impronta culturale dell'organizzazione della società. I termini «*traditio*» e «*commendatio*» indicano l'affidamento, il dono: "Mi offro a te, mi consegno a te".

Nel XIII secolo succede che una congregazione importante, quella dei Servi di Maria (sono coloro che custodiscono la Basilica della Ghiara nella nostra Diocesi), utilizzi l'espressione: «*deditio*» – dedizione –; i sette santi fondatori fanno riferimento a questa espressione per illuminare il carisma della loro nascente Congregazione proprio nei termini di *deditio* a Maria. La custodia del nostro Santuario ne è un esempio a distanza di molti secoli.

Nel tardo medioevo il movimento dei trovatori provenienti dalla Provenza introduce un nuovo concetto di amore, l'amore cortese. Anche nei confronti di Maria si parla di «*amore cavalleresco*»; il termine «*cavalleresco*» ha sicuramente molti significati, ma riferito a Maria acquista un'accezione molto gentile.

A metà del XVI secolo nascono delle congregazioni espressamente mariane che delineano il loro legame con la Madonna in termini di «*oblatio*» – dono, offerta sacra, sacrificio –. Subentra quindi un'espressione

⁵ Ricordiamo, a titolo esemplificativo la produzione di Origene, Epifano, Ambrogio e Gregorio Niseno.

⁶ Preghiera di invocazione rivolta a Maria, Madre di Gesù, risalente al III secolo.

⁷ Cfr. ILDEFONSO DI TOLEDO, *De virginitate sanctae Mariae*.

legata alla dimensione sacrificale della vita, alla dimensione sacrificale di Gesù, e per significare il rapporto con la Madonna ci si esprime proprio in questi termini: di oblazione, di offerta.

L'atteggiamento di dono di sé si evolve successivamente nell'idea di un «*patronato*», cioè Maria è indicata come la patrona o matrona della propria Congregazione, del proprio cammino spirituale.

In seguito si passa alla dimensione dell'«*imitatio*» – imitazione –, una vita quindi che diventa "mariaforme" (espressione non troppo felice, ma per dire che la nostra vita acquista i connotati filiali della madre). Da questo punto di vista Maria ritorna ad essere, così come lo era stato alle origini, un modello da imitare, secondo il linguaggio e i significati del tempo.

Sul finire del XVII secolo il rapporto di donazione a Maria si esprime con la formula inconsueta di «*santa schiavitù*». Il termine è niente meno che del Montfort, che porta al culmine questo cammino di riferimento a Maria (e, se lo possiamo dire, rappresenta l'apice di tutti questi venti secoli di storia della Chiesa) in quanto raccoglie le varie motivazioni e le ripropone in chiave nuova attraverso le sue opere. Possiamo ritenere che la vocazione del Montfort coincide con questa sintesi forte, con questa riproposizione del ruolo di Maria nel cammino della vita cristiana, mediante il cammino di affidamento, di consacrazione.

Da dove nasce l'attuale riscoperta, a livello mondiale, universale, della figura di Maria? Certamente il pontificato di Giovanni Paolo II ha dato un nuovo contributo e un'impronta significativa. Non dimentichiamo che nel 2000 ha proposto che al Montfort fosse conferito il titolo di "Dottore della Chiesa". Una domanda a cui non si è ancora data una risposta, proprio perché, come dicevo, è un tema piuttosto controverso.

La scelta di proporre il Montfort come Dottore della Chiesa è stata una chiara indicazione del contributo che il Papa, in base alla sua personale esperienza, voleva offrire alla riflessione mariana, dato il suo ruolo magisteriale supremo, e ci dice quanta attenzione dobbiamo portare a questo autore sul quale vorremmo plasmare il nostro cammino, pur tenendo presente che, come noi, anche il Montfort è figlio del suo tempo. Possiamo dire infatti che ogni espressione di devozione risente naturalmente e necessariamente non solo delle categorie culturali e spirituali della propria epoca, ma persino dell'impronta personale di chi propone tale devozione. Questo è ovviamente un pregio, ma anche un'attenzione che dobbiamo avere nel momento in cui affrontiamo qualunque autore, soprattutto se distante da noi nel tempo.

In questo senso quindi cito semplicemente alcune testimonianze che Giovanni Paolo II ha reso proprio riguardo all'opera di Montfort e all'importanza che questa ebbe nella sua vita.

*"Spesso vedo davanti ai miei occhi un piccolo libricino con la copertina celeste. Quand'ero operaio della Solvay lo portavo con me, insieme con un pezzo di pane, per il turno del pomeriggio e di notte. Durante il turno del mattino era più difficile poter leggere. Durante il turno pomeridiano spesso leggevo quel libretto. Si intitolava: Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine. [...]. Lo leggevo, se si può dire così, da capo alla fine e di nuovo da capo. Da quel libricino ho imparato cosa vuol dire la devozione alla Madonna"*⁸.

E di nuovo, parlando col giornalista André Frossard, tornerà a dire: *"La lettura di quel libro ["Trattato della vera devozione a Maria"] ha segnato nella mia vita una svolta decisiva. Ho detto svolta, benché si tratti di un lungo cammino interiore che ha coinciso con la mia preparazione clandestina al sacerdozio. Proprio allora mi capitò tra le mani questo singolare trattato, uno di quei libri che non basta aver letto'. Ricordo di averlo portato con me per molto tempo, anche nella fabbrica di soda, tanto che la sua bella copertina era macchiata di calce.*

⁸ Testimonianza resa dal futuro Papa l'8 novembre 1968 a un gruppo di pellegrini in occasione della visita della Madonna di Jarna Gora (Czestochowa) nella parrocchia di Boirek Palescki - un quartiere di Cracovia - dove era situata la fabbrica di soda nella quale da giovane lui aveva lavorato. Cfr. ALBERTO RUM, Giovanni Paolo II, in *Dizionario di Spiritualità monfortiana*, pp.801-802.

Rileggevo continuamente e l'uno dopo l'altro, certi passi. Mi sono ben accorto che, al di là della forma barocca del libro, si trattava di qualcosa di fondamentale. Ne è conseguito che, alla devozione della mia infanzia e anche della mia adolescenza verso la Madre di Cristo, si è sostituito un nuovo atteggiamento, una nuova devozione venuta dal più profondo della mia fede, come dal cuore stesso della realtà trinitaria e cristologica.

Mentre prima mi trattenevo nel timore che la devozione mariana facesse da schermo a Gesù (quello che dicevamo all'inizio del nostro incontro) invece di aprirgli la strada, alla luce del trattato di Grignon di Montfort compresi che accadeva in realtà ben altrimenti: il nostro rapporto interiore con la Madre di Dio consegue organicamente dal nostro legame col mistero di Cristo. Non c'è pericolo dunque che l'uno impedisca l'altro.

La mia devozione mariana da allora è parte integrante della mia vita interiore e della mia teologia spirituale. Si sa che l'autore del Trattato definisce la sua devozione come 'una forma di schiavitù'; la parola può urtare i nostri contemporanei. Per conto mio non vi trovo alcuna difficoltà. Penso che si tratti di una sorta di paradosso, come se ne trovano spesso nei Vangeli, poiché le parole 'santa schiavitù' significano che non potremmo mai usare meglio la nostra libertà, il più grande dei doni che Dio ci ha dato"⁹.

Ecco, questo per introdurci nel significato di questa devozione che vorremmo approfondire proprio nutrendo il nostro spirito con la lettura e la meditazione di questo testo che ovviamente suggerisco e consiglio a tutti.

Per intraprendere questo cammino abbiamo la necessità di un impegno serio sostenuto da una retta coscienza di fede, e da una retta teologia. Mi pare che sia una fatica che non dobbiamo dare per scontata, se vogliamo davvero anche noi camminare nella vita spirituale e nella conoscenza. E mi piace qui ricordare l'esortazione che san Paolo indirizza al suo amico e vescovo Timoteo: *"Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero"¹⁰.*

Ecco, vorrei partire da questa esortazione, perché talvolta sono proprio gli entusiasti ad essere l'ostacolo maggiore alla conoscenza e alla devozione alla Madonna, quelli cioè che non sottopongono il loro spirito alla verità del Vangelo e ad una riflessione, ad uno studio profondo. Vanno bene le cose semplici, immediate, intuitive ma non dobbiamo affidarci unicamente alla nostra sensibilità e al nostro sentimento. È necessario, mi pare, all'inizio di un cammino, avere l'umiltà di sottometterci ad uno studio, ad una meditazione (se vogliamo chiamarla così) di quanto le Scritture, la Tradizione e il Magistero della Chiesa ci propongono e ci offrono.

Detto questo, vorrei entrare in una dimensione di cammino vero e proprio, un cammino che è affidato molto ad ognuno di noi. Potrebbe quindi essere bello poter raccogliere le testimonianze di ciascuno e immetterle in un circolo di domande, di suggestioni, di suggerimenti, di spunti di riflessione utili per tutti.

Perché è così controverso e difficile questo studio, questo approfondimento del ruolo di Maria, un ruolo che sembrerebbe essere quasi assente in tante parti dell'esperienza ecclesiale? Forse ho trovato la più

⁹ ANDRÉ FROSSARD, "Non abbiate paura!": André Frossard dialoga con Giovanni Paolo II, Rusconi, 1983, pp. 157-158.

¹⁰ 2 Tim 4,1-5.

incisiva e significativa spiegazione a questo interrogativo in una lucida, insistita e convinta espressione dello stesso Montfort. All'inizio infatti del suo Trattato, il Montfort sostiene che Maria ha chiesto al Signore, quasi come condizione del suo cammino, di poter rimanere totalmente nascosta: nascosta agli occhi degli uomini, nascosta ai suoi stessi occhi¹¹; lo sintetizzo così.

Naturalmente questa sottolineatura è carica di grandi implicazioni anche per noi, per la nostra vita spirituale. Se la cultura dominante è quella dell'apparenza, per cui riveste grande importanza ciò che sembra e non ciò che è, questa scelta mi sembra molto moderna. È la scelta deliberata di vivere nella condizione di una verità preservata dall'apparenza, e non viceversa. La scelta di apparire, con le conseguenti esaltazioni (perché ci è andata bene qualcosa e magari qualcuno ci ha fatto anche dei complimenti) o depressioni (perché invece nessuno si accorge di noi), viene rovesciata dalla scelta di Maria, la quale domanda e ottiene da Dio di poter corrispondere al suo disegno, purché venga rispettata questa sorta di nascondimento.

Se questo è vero, si spiega perché non sia così facile reperire delle indicazioni chiare e come, piuttosto, vadano colte nella maturità dell'esperienza cristiana.

Penso a quello che è avvenuto ad esempio per un san Bernardo, ma anche per don Pietro che solo alla fine ci ha condotto a questa meta. E penso che qualcosa di simile valga anche per Giovanni Paolo II. Come abbiamo ascoltato dalle sue stesse parole, c'è sì un'inclinazione, una disposizione naturale, educata anche dalla comunità cristiana di appartenenza, dalla propria famiglia o da una sensibilità personale, ma a me pare che la devozione a Maria rappresenti veramente un culmine del cammino spirituale, pur essendo un accompagnamento di tutta la vita. L'ho detto anche in altre occasioni: quante volte riscontro come le persone che entrano in chiesa, vicine o lontane dall'esperienza cristiana, si indirizzino unicamente verso la statua di Maria, magari dimenticando di fare la genuflessione davanti al Signore! Quindi è vero che c'è un richiamo, un *appeal* molto importante per chiunque, ma mi sembra che si possa entrare nella dimensione profonda, teologica e spirituale della devozione a Maria proprio come un culmine di un cammino.

Dicevamo dunque che la scelta di Maria del nascondimento implica anche per noi tante cose. La stessa opzione che è stata fatta di partire da una verità interiore che precede e fonda tutte le opere, anziché cimentarci direttamente e immediatamente in opere comuni, mi sembra una scelta molto matura, e rappresenta per noi un motivo di grande soavità e sicurezza, ma soprattutto di grande impegno: l'impegno a lasciare che la nostra vita, a partire dalla nostra anima, si plasmi in questa forma.

A quanto pare, sostiene il Montfort, Dio sceglie di rispettare questa scelta di Maria e di rispettarla fino in fondo¹².

A questo punto mi limito ad alcune brevi considerazioni.

Perché Maria? Non vorrei lasciare ad un discorso futuro alcune espressioni tanto suggestive che utilizza il Montfort, anzi vorrei anticiparle fin da subito.

Perché Maria "è il santuario e il riposo della Santissima Trinità"¹³. E, secondo una curiosa espressione, è anche "il paradiso terrestre del nuovo Adamo"¹⁴, è il luogo cioè dove l'uomo si rigenera in Gesù, che trova in Maria il suo paradiso terrestre. E non c'è molto da aggiungere in questo senso. Maria è il luogo umano dell'armonia e della comunione piena con il Padre e con il creato. Ecco perché, secondo un'espressione anche questa ricorrente nel Montfort, non si può diventare pienamente figli di Dio senza essere pienamente

¹¹ Cfr. *TVD*, n. 2.

¹² Cfr. *TVD*, nn. 3-4.

¹³ *TVD*, n. 5.

¹⁴ *TVD*, n. 6.

figli di Maria¹⁵. Come è avvenuto per Gesù, così è stato voluto anche nell'economia, nel piano generale della salvezza, che ciascuno cioè nasca dal Padre e da Maria.

Sono espressioni evidentemente audaci, ma sono il fondamento di questa devozione.

Quale cammino proponiamo? Un cammino personale e, al contempo, comunitario.

Un cammino personale: un cammino cioè che richiede una libera e personale adesione e corrispondenza, un cammino che suppone questo impegno di approfondimento e di preparazione.

Hanno chiesto di dividerlo anche persone che non possono essere presenti fisicamente, perché sono molto lontane. Mi sembra una bella cosa sapere che possiamo condividere questo percorso anche a distanza; ecco, vorrei incoraggiare tutti ad invitare a questo cammino, purché sia un cammino di impegno vero, perché non si tratta di una patacca decorativa da mettere nel nostro quaderno spirituale, si tratta piuttosto di un cammino autentico, nel quale non dobbiamo avere paura di fare un po' di fatica, la fatica della conoscenza e dello stare, la fatica dello studiare e del pregare.

Ma è anche, mi pare, la decisione di un impegno comune. Questo cammino condiviso ci arricchisce della fede e della condivisione di tanti amici, di tanti fratelli, anche di tanti che ancora non conosciamo e che tuttavia possono diventarlo. Mi sembra importante questa sottolineatura; lo è fin dal principio della storia della Chiesa, e lo è particolarmente per la spiritualità che don Pietro ci ha comunicato.

Quindi, un cammino che, se possibile, sarà di famiglia per chi è sposato, sarà di comunità per chi ha una comunità, ma mi piacerebbe che per tutti rappresentasse comunque l'impegno ad allargare il proprio cuore a questa condivisione. Di fatto, c'è un'associazione che è affidata a Maria, l'Associazione mariana "Comunità delle Beatitudini", ma questa nota caratteristica mi sembra che sia qualcosa di più di una serie di opportunità offerte qua e là, secondo le necessità; è una radice più profonda che porta frutto, come e quando il Signore vuole.

Quali sussidi suggerisco? Come sempre, agli inizi di un cammino, mi sembra particolarmente necessario indicare a tutti un minimo di bibliografia.

È stato pubblicato questo libretto, intitolato: "Affidarsi a Maria", che contiene la raccolta degli incontri dei primi due anni di preparazione all'affidamento a Maria che don Pietro ha tenuto ad un considerevole numero di coppie (in parte sposate, ma in gran parte no) che non erano quelle di cui Mario ha fatto cenno prima¹⁶. La caratteristica di questo libretto è quella di essere molto concreto, molto conciso, molto preciso. Noi non lo ripercorreremo, perché non possiamo dare per scontate tante altre cose che invece vorremmo dirci in questo momento; piuttosto quello che facciamo sarà un cammino di sintesi e per questo è molto utile tale sussidio.

Altri libri li suggeriremo strada facendo; stasera vi indico particolarmente due testi del Montfort: il "Trattato della vera devozione a Maria", e "Il Segreto di Maria" che fu pubblicato prima, perché il Trattato è stato scoperto, reperito tra i manoscritti del Montfort soltanto nel 1842, circa un secolo e mezzo dopo la sua morte. Il "Segreto di Maria" è molto più sintetico, ed era utilizzato per il cammino di affidamento, in quanto rappresenta la sintesi del Trattato.

Quali tappe ci prefiguriamo? Non faremo un cammino lunghissimo, proprio perché non si perda il filo e l'entusiasmo. Oltretutto, nello stesso periodo di questo cammino, si stanno avviando anche tante altre

¹⁵ Si veda, ad esempio: TVD, n. 30.

¹⁶ Il libretto "Affidarsi a Maria" contiene gli incontri tenuti da don Pietro Margini dal 27 aprile 1988 al 19 settembre 1989. Don Pietro ha potuto assistere soltanto alle prime due tappe di questo percorso (26 giugno 1988 e 26 maggio 1989), che è stato poi portato a termine da don Gianni Corradi, con l'atto finale di affidamento a Maria il 23 giugno 1990.

iniziative, in particolare per le famiglie giovani. Per questa ragione abbiamo operato questa scelta: faremo tre incontri prima dell'estate (oggi, il 17 febbraio e il 20 aprile), un pellegrinaggio in autunno (il 7 ottobre, che per molti è anche una festa associativa), un ultimo incontro il 9 novembre e infine concluderemo con l'affidamento nella vigilia dell'Immacolata, il 7 dicembre.

Quali temi? Pensavo di mantenere sempre sullo sfondo il Trattato, che cercheremo di cogliere in alcuni nodi fondamentali, e contemporaneamente attingere da un quadro evangelico. Oggi, se me lo concedete, vorrei richiamare l'Annunciazione; negli incontri successivi vedremo la Nascita di Gesù e la sua Presentazione al Tempio, il Ritrovamento al Tempio e l'episodio di Cana; nel pellegrinaggio terremo il tema della Visitazione, per poi il 9 novembre passare a contemplare il momento della Croce – "Ecce Mater" –, e concludere con l'immagine biblica della Pentecoste il 7 dicembre. Sono tanti quadri che ci presentano, nel modo discreto ma potente che sceglie la Scrittura, il ruolo e la figura di Maria.

Se mi consentite vorrei offrire un solo pensiero per non perdere questa occasione per uno spunto spirituale.

Quale può essere il punto di partenza?

In occasione della festa dell'Immacolata il vangelo dell'Annunciazione è messo in parallelo col testo della creazione; il significato teologico che è sottoscritto è molto evidente: il rapporto tra la prima Eva e la nuova Eva, il primo Adamo e il nuovo Adamo, per usare l'espressione della Scrittura. Cogliamo semplicemente una sfumatura spirituale da questo quadro potente e suggestivo.

Il libro della Genesi suona così: *"Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»*¹⁷.

È proprio questo dialogo che manifesta la nostra comune resistenza; noi non abbiamo motivi o capricci culturali che ci tengono lontani dalla Madonna, e tuttavia siamo tutti eredi, e anche protagonisti, di questa storia umana, una storia che produce una certa vergogna, un pudore che ci fa sfuggire lo sguardo di Dio.

Il motivo fondamentale per cui temiamo di fare passi avanti nel cammino di fede è legato alla coscienza del nostro peccato (da questo punto di vista la festa dell'Immacolata Concezione sembra allontanare Maria da noi!) ma anche dalla coscienza del nostro limite e della nostra ignoranza. Quante volte in famiglia, o più ancora con gli amici, o in pubblico non ci esponiamo, non progrediamo, non ci assumiamo responsabilità proprio per il timore di quello che noi siamo, e per la paura che lo sguardo di Dio e dei fratelli violenti ulteriormente la nostra coscienza, già squassata dalla percezione del nostro limite!

Così accade fin dall'inizio della storia dell'umanità, quantomeno dal momento in cui l'umanità conosce la debolezza, il tradimento, la sfiducia e quindi dal momento in cui avviene il passaggio dalla complicità all'inimicizia.

Di fronte a Dio che ci chiama noi, come Adamo, fuggiamo e ci nascondiamo, abbiamo paura, ci sentiamo indifesi. Adamo teme che Dio voglia fargli del male o perlomeno che non sia in grado di aggiustare la situazione.

Nell'Annunciazione, al contrario, Maria, giovanissima, pur essendo profondamente turbata dalla visita dell'angelo¹⁸, non fugge, non si nasconde.

Forse, possiamo dire che la cosa più bella di quel momento è che Maria permette a Dio di stare con lei, di riempirla di gioia e di grazia; non si schermisce per questo. Il turbamento provocato dal saluto dell'angelo –

¹⁷ Gn 3,9-10.

¹⁸ Cfr. Lc 1,29.

"*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*"¹⁹ – lascia presto lo spazio alla disponibilità. Questo significa che in Maria Dio e l'uomo riallacciano un rapporto di fiducia.

Non so se vi è mai capitato, con persone che vi sono affidate, di esservi trovati "con le mani legate": non sempre ci si può permettere un avvicinamento, non sempre si lasciano avvicinare, si lasciano dire le cose; anzi, questo succede molto raramente. Penso a ciò che avviene anche solo tra marito e moglie: si finisce di smettere persino di pensare, perché "*tanto è inutile, l'altro non accetterebbe mai!*". E siamo disponibili a plagiare i nostri pensieri per evitare di andare a creare un incomodo a noi stessi. Ma questo nasce da una fondamentale debolezza.

Immaginiamo come si può stare davanti a Dio, ma *standoci* veramente! Alcuni ci mettono tanto tempo per "entrare" nell'esperienza dell'adorazione; "entrare" nel senso di smettere di parlare loro o smettere quel silenzio che è sigillato, un silenzio in cui non può entrare una voce!

Maria non si nasconde, non nasconde nemmeno la sua miseria; anzi, ne fa un motivo di lode a Dio: "*Ha guardato la miseria della sua serva*"²⁰. Quando Dio cerca Adamo, sa, conosce il suo peccato, ma ciò non gli impedisce di continuare ad amarlo; è Adamo che utilizza una forma blindata: si nasconde.

In Maria troviamo una porta aperta. Ecco perché avvertiamo l'esigenza di affidarci attraverso di lei al Signore, proprio perché la sua disponibilità ci apre alla confidenza, proprio perché di fronte alla considerazione che lei ha della sua piccolezza noi smettiamo di oscillare tra il delirio dell'onnipotenza e l'impressione della totale inadeguatezza. Ci disponiamo nella posizione di verità davanti a Dio che troviamo in lei.

Ed è così che, prima ancora di *fare* delle cose, Dio chiede di unirsi a lei, di unirsi: questa è la condizione per fare! Pensiamo a quante volte si parla di cosa dovrebbero *fare* le comunità cristiane, di cosa devono *fare* le famiglie, di cosa devono *fare* i preti... Non se ne può più di tutto quello che si dovrebbe fare e non si riesce! Prima di questo fare, per la Chiesa, per la famiglia, e ovviamente per i consacrati, c'è l'*accoglienza* di Dio che sta, che si unisce o si ri-unisce e va a cercare proprio ciò che era perduto²¹ per riportarlo in questa unità.

Vorrei concludere allora richiamando semplicemente l'espressione di Maria che di fronte a questo invito, nel momento in cui le è chiaro, nel momento cioè in cui capisce che c'è un "come" (l'angelo risponde *come* avverrà questo²²), la sua risposta è pronta: "*Eccomi!*"²³.

Credo che in questa premessa del nostro cammino, se qualcuno vuole avere motivi su cui riflettere, ci stia la coscienza di un invito: se siamo qui, presumo che in qualche modo l'abbiamo percepito.

A ciascuno di noi, nella libertà, è data la possibilità di questa risposta altrettanto larga, altrettanto generosa, altrettanto pronta all'iniziativa di Dio.

¹⁹ Lc 1,28.

²⁰ Cfr. Lc 1,48.

²¹ Cfr. Lc 15.

²² Lc 1,35.

²³ Lc 1,38.